Il Seicento

Non dovrebbe discostarsi troppo dalla realtà l'intuire per chi fu costruita quella cappella <<in loco dicto Cavallino>> di cui è rimasto un breve cenno nel resoconto della visita pastorale del vescovo Antonio Grimani in data 11 dicembre 1591[1]. Doveva trattarsi, infatti, dei coloni che abitavano quel lembo di terra, letteralmente sospeso tra mare e laguna, che avrebbe nel corso dei secoli subito una rilevante trasformazione morfologica[2], acquistando al contempo una propria dignità nell'economia dell'antico regime veneziano, sia come area agricola sia come nodo strategico per i traffici fluviali verso il nordest[3].

In quel piccolo edificio religioso, sulla cui probabile localizzazione ragioneremo oltre, veniva nel 1591 a celebrare la messa tale don Clemente, sacerdote a Cavazuccherina (come noto, il nome che ebbe Jesolo fino al 1930). E proprio dal resoconto della visita episcopale di quel medesimo anno si può individuare con esattezza il presbitero in don Clemente Sartorelli Zanin, che officiava anche nella chiesa di S. Maria (poi S. Giovanni Battista) a Cavazuccherina.

E' significativo che egli fosse chiamato a celebrare nella cappella <<ben conservata>> direttamente dagli abitanti di Cavallino i quali, peraltro, per i sacramenti dovevano recarsi a Torcello <<o in altri luoghi circostanti>> che dai documenti risultano essere le chiese di Cavazuccherina e di Treporti, erette rispettivamente in parrocchia nel 1495 e attorno al 1626-29[4].

---

[1]*EpT*, b. 15, reg. <<Libro delle visite del Vescovado de Torcello del 1591...>>, c. 105*r*. Dovette trattarsi di una visita molto rapida, ne dava motivo la stagione, visto che in quel medesimo giorno il vescovo si fermò a S. Andrea di Lio Maggiore, S. Pietro alla Torre del Caligo, S. Maria (poi reintitolata a s. Giovanni Battista) a Cavazuccherina, e infine a Cavallino. Di questa, e delle seguenti visite pastorali, dà nota G. MUSOLINO, *Il culto dei santi nell'antica diocesi di Torcello*, in *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1966, pp. 158-160.

[2]Si veda C.A. CUCCHETTI - A. PADOVAN - S. SENO, *La storia documentata del Litorale Nord*, Cavallino (VE) 1995², pp. 143-145. A questa pubblicazione si rimanda anche per uno sguardo d'insieme alle vicende del cosiddetto Litorale del Cavallino; con il presente testo si rettificano tuttavia alcune imprecisioni in trascrizioni di documenti o in interpretazioni di fatti che qui si inscrivono in un contesto più definito alla luce dei documenti inediti recentemente studiati.

[3]P. SANTOSTEFANO, *Le porte del Cavallino al tempo della Serenissima*, Cavallino (VE) 1994.

[4]G. MUSOLINO, *Il culto dei santi nell'antica diocesi di Torcello*, cit., p. 162, stabilisce come *ante quem* dell'istituzione della parrocchia di Treporti il 1629, che forse può essere anticipato al 1626, anno in cui prendono avvio le registrazioni nei libri canonici per battesimi e matrimoni. E' significativo che in questi registri ci siano tracce di residenti a Cavallino. Ad esempio, il 7 maggio 1629 contraevano matrimonio Giovanni figlio di Domenico Carara <<fu del Cavalino>> e Vittoria figlia di Antonio Scarpa da Malamocco; il 16 agosto Lorenzo di Giovanni Buscat <<dallo Cavallinno>> sposava Maria Maddalena di Lunardo Palisut. Anche da Lio Maggiore ci si spostava a Treporti per i sacramenti, come attesta il relativo atto di battesimo di Angelo Mattio di Angelo Busatto in data 11 maggio 1628. Per quanto concerne i battesimi il 23 novembre 1631 è battezzato Giovanni Antonio di Giovanni Maria Castello il quale, da altra fonte, (ASV, *Milizia da mar*, b. 184, fasc. <<Ruolo abitanti. 1638-1730>>) nel 1638 risulta abitare a Cavallino. Ringrazio qui don Giorgio Barzan, attuale arciprete di Treporti, per avermi facilitato la consultazione dell'archivio parrocchiale. Sulla consistenza quantitativa degli atti di battesimo,

Nel 1620 il cancelliere episcopale di Torcello, ricordando a memoria alcuni luoghi sotto la sua giurisdizione, elencava anche <<Cavanin>> - ovviamente identificabile con Cavallino - così caratterizzato: <<E' villa. Ha chiesa, ma non ha prete, perché la chiesa cathedral fa la cura>>. Similmente sottoposte a S. Maria Assunta di Torcello erano Lio Piccolo, Le Mesole e Falconera[5].

Nel 1628 cominciava la "dominazione straniera" sul Litorale del Cavallino in quanto il mercante Daniel Nys vi acquistava all'incanto dai Savi ed esecutore alle acque settecento campi di terreni sabbiosi di recente formazione, e si avviava poi ad ampliare il canale del Cavallino (ora canale del Casson) e a costruire le conche idrauliche - aperte nel 1632 - che collegavano la laguna e il fiume Sile. Si può supporre che la scarsa popolazione residente continuasse a frequentare per i sacramenti le parrocchie vicine, mentre probabilmente per l'ascolto della messa si serviva del già citato oratorio oppure della nuova chiesa innalzata nelle adiacenze delle conche idrauliche. A partire dal 1655 circa, tale chiesa completava quello che era allora il vero nucleo abitato del <<loco del Cavallino>> ed era intitolata a S. Maria del Rosario, essendo però entro i confini della parrocchia di S. Giovanni Battista di Cavazuccherina[6].

Nel 1679 esisteva ancora la <<giesola>>, come risultava in un sopralluogo ordinato dal podestà di Torcello. Alcuni anni dopo, il 25 settembre 1684, il vescovo di Torcello si recava in visita pastorale a Cavallino dove, nei possedimenti di Michele Sorgo, un oratorio, << nei tempi antichi angustissimo>>, era in corso di ampliamento per l'interessamento del nobile veneziano Pietro Venier[7].

In questo piccolo edificio sacro, oltre ad un altare in muratura, se ne trovava un altro di più remote origini, un'immagine sacra riproduceva l'Eterno Padre, s. Antonio e s. Michele arcangelo, e una statua della Vergine di Creta completava il povero elenco degli arredi artistici[8].

---

matrimonio e morte nella parrocchia della SS. Trinità a Treporti si veda M. ETONTI - F. ROSSI, *La popolazione nel Dogado veneto nei secoli XVII e XVIII*, Padova 1994, pp. 52-54.

[5]*EpT*, b. 7, f. << Torcellanus a die 26 augusti 1614 usque ad diem 20 aprilis 1620>>, c. 458*v*.

[6]SANTOSTEFANO, *Le porte*, cit., *passim*.

[7] Il riferimento alla <<giesola>> è in ASV, *Podestà di Torcello*, b. 513, quaderno <<N. 31. Renier Premarin Podestà di Torcello per eredità di sentenze di Venezia. NH Pietro Zanardi Eredi con sentenza>>. Michele Sorgo, originario di Ragusa (attualmente Dubrovnik in Croazia), aveva acquistato i terreni a Cavallino in data 6 gennaio 1683 da Odoardo di Corrado Idzarda e da Andrea di Odoardo Sonnevelt, <<fiamenghi commoranti in questa città [di Venezia]>>. ASV, *Notarile, atti*, b. 11111, c. 302. Dalla trascrizione autenticata in data 20 giugno 1675 dal medesimo notaio Angelo Maria Piccinini si apprende che i venditori a loro volta erano entrati in possesso dei beni in Cavallino acquistandoli per 8075 ducati - con atto redatto in Middleburg (Olanda) l'11 maggio precedente - da Daniel figlio di Jousua Sonnevelt (ASV, *Notarile, atti*, b. 11097, c. 535*v*-536*r*). Gli 8000 e rotti ducati non erano il valore del solo luogo <<vulgariter dicitur Cavalin>>, ma comprendevano anche altri crediti che Daniel Sonnevelt vantava in Venezia. Josua Sonnevelt era stato console d'Olanda a Venezia negli anni 1633-48 e procuratore del Nys dal 1632 al 1647. Nel proprio testamento del 30 ottobre 1642 (segnalatomi dalla dott.ssa Martje Van Gelder che qui ringrazio) Josua Sonnevelt lasciava erede universale il figlio Daniel, ed esecutori testamentari Abraam Spillieurs e Ludovico Ampilander. ASV, *Notarile, testamenti*, b. 186. Il console morì il 7 novembre 1648 nella sua casa in contrada di S. Pietro di Castello. ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 874, Necrologi, *ad diem*.

[8] Della situazione di questo oratorio ha già dato notizia G. MUSOLINO, *Il culto dei santi*

La relazione della visita specificava, inoltre, come la giurisdizione degli abitanti di quel luogo andasse attribuita all'arciprete di Torcello, e non a quello di S. Giovanni Battista di Cavazuccherina. Ai residenti era tuttavia concesso di recarsi in quest'ultima parrocchia per i sacramenti, tranne che per il precetto pasquale.

Del titolo di quella chiesetta, purtroppo, al momento nulla sappiamo. In ambiente veneziano il culto di s. Elisabetta, unito alla memoria della Visitazione della Vergine il 2 luglio, trova una sua prima ufficializzazione nell'istituzione della festa di Palazzo, ad opera del Maggior Consiglio nel 1397[9]. La prima chiesa in ambito lagunare intitolata a s. Maria Elisabetta fu quella del Lido nel 1627, che sostituì probabilmente un precedente oratorio[10]. Altri edifici sacri sono ricordati con questo titolo nel 1665 a Chirignago, e nel 1678 a Brian presso Caorle, probabilmente in funzione apotropaica in relazione alle donne gestanti, come ipotizza il Niero[11]. Più vicino a Cavallino aveva parimenti la medesima intitolazione l'oratorio delle Mesole (ora S. Maria del Carmine), dove nel 1685 si recò in visita don Vincenzo Giuliani, il cerimoniere del vescovo di Torcello. In quella frazione la festa patronale si celebrava, per l'appunto, il 2 luglio[12].

Una serie di complicati passaggi della proprietà del Nys - con gli inevitabili strascichi giudiziari[13] - si concluse parzialmente nel 1686, quando i creditori del mercante raguseo Michele Sorgo, in data 2 dicembre, cedevano per 6000 ducati a Giovanni Matteo di Matteo Alberti <<tutto il luoco, cioè isola tutta chiamata del Cavallino sotto Torcello consistente in quantità di campi arativi, prativi, boschivi, paludivi, et valivi, con palazzo et fabriche di più sorti, et con tutto quello che si trova sopra di essa isola essistente tra li suoi proprii confini[14]>>.

L'Alberti, che aveva acquistato le terre per avviarvi redditizie attività economiche rivelatesi poi una pesante passività finanziaria, si trovò a dover risolvere il problema di un luogo di culto più consono e, soprattutto, configurato in giurisdizione parrocchiale, per i residenti che ormai si avviavano a raggiungere il centinaio[15] e che erano costretti a recarsi

---

nell'antica diocesi di Torcello, cit., p. 167, il quale però non lo identifica con la chiesetta di Cavallino ritenendolo un edificio a sé stante. Il nome del proprietario dell'isola nel 1684, Michele Sorgo, motiva con buona probabilità la presenza dell'angelo Michele nell'immagine sacra, unitamente a s. Antonio, che il Musolino identifica con quello comunemente detto da Padova, mentre potrebbe meglio spiegarsi la devozione a s. Antonio abate venerato come protettore degli animali domestici. Meno comprensibile è la presenza della statua della Madonna di Creta il cui culto, in tono minore, era praticato in Venezia solo nelle chiese di S. Spirito e di S. Giustina. Cfr. G. MUSOLINO, *Culto mariano* in *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 256, 263-4.

[9] A. NIERO, *Culto dei santi dell'Antico Testamento*, in *Culto dei santi a Venezia*, cit., p. 174.

[10]F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello*, Padova 1758, p. 49.

[11]Cfr. G. FEDALTO, *Il culto dei santi nel Mestrino*, p. 119 e MUSOLINO, *Il culto dei santi nell'antica diocesi di Torcello,* cit., p. 180 in *Il culto dei santi nella terraferma veneziana*, cit.; A. NIERO, *Culto dei santi dell'Antico Testamento*, cit., p. 174

[12]*EpT*, b. 15, reg. <<Visitationum liber. 1678>>, c. 223.

[13]Cfr. ASV, *Quarantia civil vecchia*, b. 120, Spazzi. 1678-1682, c. 45.

[14]ASV, *Notarile, atti*, b. 7174, minuta *ad diem*.

[15]In ASV, *Podestà di Torcello*, b. 567, si conserva una <<Nota destinta del Nome, cognome et essercitio de tutte le famiglie, con il numero de tutte le anime soggette a questa chiesa della Cava Zucherina fatta da me d. Dom.co Pavani pievano>> del primo giugno 1695 dove sono anche elencati gli abitanti di Cavallino. In un elenco del 1699, ASV, *Milizia da mar*, b. 184, l'elenco dei 112 abitanti di Cavallino è redatto da don Andrea Tenti**,** quivi curato pro tempore. In relazione ad una richiesta dell'Alberti per la costruzione

altrove per la pratica dei sacramenti[16]. La seguente citazione

> *Adì 2 febraro 1696. Valentino Vian quondam* (=di) *Anzolo d'anni 29 habitante al Cavalino fu trasportato dal sacerdote che celebrava al Cavalino qui ali Tre Porti e li fu data sepoltura in questo cimiterio da me sopradito*

tratta dal Libro dei morti della parrocchia della SS. Trinità di Treporti, è doppiamente significativa, sia per la conferma che le salme venivano traslate anche verso quella località - direi più facilmente rispetto a Cavazuccherina, visto che non si doveva rimontare la corrente della Piave -, sia per l'indicazione che un sacerdote celebrava con una qualche sistematicità a Cavallino.

Dovrebbe trattarsi di don Domenico Cuicio, proveniente dalla diocesi di Aquileia, che l'8 dicembre 1695 aveva ricevuto licenza - per tre mesi, ma rinnovabile - dall'ordinario torcellano di poter confessare gli abitanti di Cavallino nei casi di estrema necessità[17].

L'anno successivo l'Alberti iniziava la procedura per poter erigere in parrocchia il territorio di Cavallino presentando di persona una supplica al vescovo Marco Giustininan, il 6 aprile 1696. Nello scritto dell'Alberti, oltre a rapidi cenni sull'isola e sui suoi abitanti, c'era l'impegno - per sé, per gli eredi e per quanti ne avessero avuto in seguito diritto - a presentare al vescovo per l'approvazione un sacerdote di propria scelta. Il parroco, rimovibile su indicazione del titolare del diritto di iuspatronato, avrebbe ricevuto una rendita di 100 ducati annui[18]. L'Alberti si impegnava contestualmente a provvedere agli arredi sacri per la chiesa che aveva fatto lui stesso costruire con <<spesa considerabile>>. E' dunque nominato un secondo edificio, diverso rispetto a quello che si è visto menzionato nella visita episcopale del 1591 e del 1684, la cui consistenza e localizzazione si definirà meglio grazie alla lettura comparata dei resoconti delle visite pastorali degli anni 1698, 1711 e 1737.

Il vescovo Giustinian, pur ritenendo fondata la richiesta dell'Alberti, intendeva verificare se la nuova parrocchia non sorgesse ledendo i diritti di quelle confinanti, e questa sua risoluzione venne poi interpretata, in un documento del secolo scorso[19], come l'atto dell'erezione della parrocchia.

Il Giustinian diede dunque disposizioni affinché si presentassero in curia ad esporre le proprie ragioni l'arciprete di Torcello e i parroci di Cavazuccherina e Treporti che erano, appunto, le tre parrocchie alle quali - come si è documentato - gli isolani di

---

di un mulino su barcone attraccato alla riva destra della Piave Vecchia nel 1690, così venne annotato nella podesteria di Torcello in data 22 gennaio: <<Fu fatta la prima strida (...) alli lochi soliti e precipue alla chiesa del Cavallino presenti Zuanne Breganam e Francesco Sclessin, e molti altri nell'hora della messa nella frequenza maggior del popolo in detto loco>>; ASV, *Podestà di Torcello*, b. 353, lettera segnata nr. 231.

[16]Ad esempio, dai registri dei battesimi della parrocchia di S. Giovanni Battista di Cavazuccherina si constata come il 7 gennaio 1695 venisse lì battezzato Giovanni Battista figlio di Francesco Sonzin del Cavallino; dal registro dei morti ricordiamo la scomparsa, in data 5 novembre 1696, di Biagio Muner di 50 anni. Ringrazio, per queste ed altre informazioni ricavate dai registri canonici della parrocchia di S. Giovanni Battista, l'amico Roberto Rugolotto. Negli archivi parrocchiali della SS. Trinità di Treporti sono rintracciabili gli atti di battesimo di Giovanni Battista Sonzin (5 aprile 1698), e di Girolamo Marigonda (29 luglio 1697), tutti di Cavallino.

[17]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 74*v*.

[18]Per un confronto immediato, nel 1700 le rendite complessive del curato di Cavallino erano stimate in 140 ducati, quelle del parroco di S. Martino di Burano in ducati 200. Cfr. R. MARTELLO, *Riflessi di vita religiosa veneziana dalla prima visita pastorale (1698-1699) di Marco Giustiniani vescovo di Torcello*, tesi di laurea, Padova, a. a. 1974-1975, p. 161.

[19]ASPV, *Parrocchie. Fabbricerie*, b. 95, <<Cavallino>> (d'ora in poi *Parrocchie*, b. 95)), memoriale redatto dalla curia torcellana, non datato ma riconducibile al 1810.

Cavallino si rivolgevano per battesimi e sepolture[20].

Per meglio seguire questo processo relativo all'istituzione della nuova parrocchia l'Alberti nominò proprio procuratore don Angelo Tassis[21], allora ascritto al clero di S. Apollinare in Venezia[22]. Il 5 maggio 1696 arrivava in curia la comunicazione che il parroco di Treporti, don Pietro Gualtieri - curato dal 1690[23]-, dichiarava di rimettersi al giudizio del vescovo; altrettanto comunicava don Giovanni Tagliapietra, arciprete di Torcello, pur richiedendo che venisse fissato - a discrezione del vescovo - un qualche tributo alla sua chiesa cattedrale da parte della nuova parrocchia[24]. Invece l'otto maggio seguente don Gaspare Moro, procuratore di don Giovanni Amadi parroco di S. Giovanni Battista di Cavazuccherina, iniziava le schermaglie legali tese a dimostrare che l'isola del Cavallino era da considerarsi di pertinenza proprio di S. Giovanni Battista: un diritto, questo, che veniva fatto risalire ad un accordo probabilmente tra l'arciprete di Torcello - sotto il quale nel 1620 ricadeva Cavallino - e il parroco di Cavazuccherina in relazione a un matrimonio celebrato il 26 novembre 1653[25]. Si ha inoltre notizia che don Giovanni Amadi, il quale era anche quinto canonico di Torcello - e come tale aveva anche la cura delle anime di Lio Maggiore -, produsse anche alcuni testi di bolle pontificie circa la giurisdizione di quell'antica località, intendendo forse che Cavallino geograficamente ricadesse sotto Lio Maggiore, e dunque sotto la sua sfera ministeriale[26].

Nel frattempo doveva proseguire una specie di guerriglia psicologica tra l'Alberti e don Amadi, con tracce ben documentate come il decreto in data 24 agosto 1696 con cui il vescovo ingiungeva a don Domenico Cuicio, pena una sanzione pecuniaria di 100 ducati, di non intralciare l'accesso degli abitanti di Cavallino alla parrocchia di Cavazuccherina per ricevervi i sacramenti[27]. Parimenti il 27 ottobre l'Alberti veniva diffidato dall'Avogaria di Comun, pena l'ammenda di 500 ducati, dal pregiudicare il legittimo diritto della parrocchia

---

[20]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 336*v*.

[21]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, cc. 336v-337*r*.

[22]Su don Angelo Tassis, cfr. E. A. CICOGNA, *Delle inscrizione Veneziane*, vol. III, Venezia 1830, p. 269. Nel 1715 venne eletto parroco a S. Apollinare; si veda il manoscritto di G. B. SCOMPARIN, <<Notizie istoriche circa le antiche, e moderne elezioni de' benefici soggetti alla giurisdizione patriarcale di Venezia ...>>, c. 75*v* in ASPV, *Compilazioni, memorie e repertori d'archivio, opere di G. B. Scomparin*, b. 1.

[23]*EpT*, b. 13, f. <<Torcellanus incipiens a mense aprilis 1683 usque ad diem 26 mai 1692>>, c. 338*r*. Stante il resoconto della visita pastorale di Giacomo Vianoli a Cavazuccherina, il 24 settembre 1684, don Gualtieri, originario della diocesi di Sarzana, ricopriva la carica di cappellano. ASPV, reg. <<Visitationum liber>>, cc. 193*r*-197*r*. Questo sacerdote rimase in quella località ad amministrare i sacramenti dal gennaio 1684 all'ottobre 1690. Il Gualtieri era già stato curato a Treporti negli anni 1675-1682, e poi vi rimase dal 1690 al 1700. Si veda come dalla medesima diocesi di Sarzana provenisse anche il più oltre menzionato don Filippi, cappellano curato a Cavallino nel 1697.

[24]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 337*r*-*v*.

[25]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, cc. 343*v*-345*r*. Purtroppo i registri di matrimonio di S. Giovanni Battista di Cavazuccherina non soccorrono poiché la serie inizia nel 1701.

[26]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, cc. 346*r*-347*v*. Negli atti del notaio torcellano Antonio Bonolli, ASV, *Notarile, atti*, b. 15232, c. 50, 12 settembre 1695, è registrata una scrittura privata tra don Giovanni Amadi, per parte della chiesa di S. Nicolò di Lio Maggiore, e i rappresentanti della commissaria di Tommaso Ravenna che avevano acquistato beni proprio a Lio Maggiore. Il quinto canonicato era stato istituito nel 1457 con le rendite dell'allora parrocchia di S. Nicolò che, soppressa, vene unita a S. M. Assunta di Torcello. MUSOLINO, *Il culto dei santi*, cit., p. 165.

[27]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 351*r*.

jesolana sui residenti nell'isola[28].

L'Alberti non stava sicuramente a guardare, e ritengo si possa interpretare come una sua mossa l'aver inviato in curia una deposizione di tal Giovanni Sonzini abitante a Cavallino, dalla quale risultava che erano deceduti senza sacramenti un Giacomo Pasian, un Giorgio Tedesco e un Biagio mugnaio[29].

La tempestiva deposizione del Sonzini ottenne l'effetto sperato, infatti il 27 novembre 1696 il vescovo concedeva al sacerdote la facoltà di celebrare messa in S. Maria Elisabetta di Cavallino, << di amministrare i ss. sacramenti della penitenza, estrema unzione, ed eucaristia nei casi di necessità, ma senza costruzione del tabernacolo, consacrando le particole solo durante la celebrazione della messa, o prendendo particole consacrate dalla chiesa curata viciniore [e] rispettando tutte le altre disposizioni di diritto[30]>>.

Il 3 dicembre 1696 lo stesso vescovo Giustinian dava mandato a don Domenico Cuicio <<pro cura del Cavallino>>, istituendo una curazia provvisoria che può essere individuata come il primo passo verso l'erezione di una parrocchia vera e propria[31].

Dopo la morte di don Cuicio, il 4 luglio 1697[32] un nuovo mandato provvisorio investiva per quattro mesi delle medesime facoltà il reverendo don Giovanni Filippi, di Luni nella diocesi di Sarzana. Questo sacerdote doveva essere nell'isola già da qualche tempo tant'è che anche a lui, come all'Alberti, venne notificata - in data 28 giugno 1697 - una sentenza della Quarantia civil nuova, con la quale lo si diffidava dal celebrare la festività del 2 luglio (Visitazione di Maria a s. Elisabetta) che avrebbe, di fatto, sancito un'autonomia rispetto alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Cavazuccherina[33].

Don Filippi rimase a Cavallino per un tempo inferiore al previsto, infatti il 18 settembre il vescovo concedeva licenza d'assistere le anime dell'isola a don Andrea Tenti che, originario della diocesi di Pesaro, da qualche tempo si era fermato ad esercitare il proprio ministero in quella di Padova[34].

E proprio don Andrea Tenti, che lasciò Cavallino nel 1701, ricevette il 2 giugno 1698 il vescovo Giustinian che vi si recava per la visita pastorale.

Dal resoconto della visita è confermato come il contenzioso con don Giovanni Amadi fosse ancora irrisolto, tant'è che era stato, sì, predisposto anche il cimitero ma non veniva utilizzato perché la parrocchia non era stata ancora formalmente eretta. La chiesa, ad una sola navata, mancava di finestre, probabilmente solo sulle pareti d'ambito longitudinali, ed era stata innalzata di recente, così come l'unico altare ligneo. Su di esso era collocata un'immagine della Vergine che già si trovava in un <<antico oratorio della

---

[28]ASV, *Podestà di Torcello*, b. 356.

[29]*EpT*, b. 13, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 355*r-v*. I Sonzini o Soncini e i Pasian erano famiglie che risiedevano proprio a Cavallino tra il secolo XVII e il secolo XVIII. I loro nomi ricorrono nei registri delle cosiddette anagrafi parrocchiali. Il decesso di Biagio <<muner sopra locco Cavallin>> è registrato nel libro dei morti della parrocchia di Cavazuccherina in data 5 novembre 1698.

[30]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 355*v*. La disposizione era stata fortemente caldeggiata dal procuratore fiscale della curia di Torcello, don Giovanni Gaspari parroco della chiesa veneziana di S. Fosca essendovi stato eletto nel 1693; SCOMPARIN, <<Notizie istoriche>>, cc. 71*v*-71*r*.

[31]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 94*r*.

[32]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 98*v*.

[33]ASV, *Podestà di Torcello*, b. 357.

[34]*EpT*, b. 14, f. <<Torcellanus ab anno 1705 usque ad annum 1710>>, c. 100*r*. Questo mandato nel 1939 venne interpretato da don Emilio Spolaor come atto istitutivo di una curazia autonoma . SME, b. <<Chiese. Documenti. Note storiche>>, malacopia del questionario preparatorio per la visita pastorale del patriarca Piazza dell'11 giugno 1939.

stessa isola, che serve da sacrario alla stessa chiesa>>.

La spiegazione di questa citazione viene fornita, circa mezzo secolo dopo, da don Giuseppe Bozzato che fece riprodurre su rame l'immagine della Vergine, aggiungendovi anche una lunga didascalia, parte della quale così recita: <<Vera effigie della Madona titolare detta S. Elisabetta la quale si visitava dentro d'un capitello che serviva per cappella ed altare maggiore nella vechia parrochia del Cavalim diocese di Torcello[35]>>.

Questo permetterebbe, per intanto, di identificare il luogo dove sorgeva il sacello nel 1596 con quello descritto nelle visite pastorali del 1684 e del 1698. Il vecchio oratorio, infatti, era stato in qualche modo inglobato nella chiesa che l'Alberti aveva costruito anteriormente al 1698 e che per don Bozzato, nel 1764, era la "chiesa vecchia" di Cavallino.

Un paio di notazioni sono ancora interessanti: l'esistenza di tre registri canonici per i battezzati, per i cresimati, e quello dei morti sepolti nel cimitero di Treporti. Questi registri, purtroppo, sono andati dispersi, e per Cavallino il primo atto canonico tuttora conservato si riferisce a un matrimonio celebrato nel 1699. L'altro particolare è che il vescovo trovò abbastanza ben istruiti nella dottrina cristiana i fanciulli, segno che l'azione pastorale di don Tenti stava dando dei frutti. E proprio per verificare l'operato del curato pro tempore vennero interrogati, verbalizzandone le risposte, alcuni residenti a Cavallino: appaiano così un Giovanni Pietro Paolo di Orazio Vecchi, di anni 41, scrivano alle porte del Cavallino; un Angelo di Giovanni Marchesin[36], di anni 21, contadino; un Giovanni di Domenico de Alessandri di 30 anni e da sette a Cavallino; un Angelo di Giovanni Volpe di 60 anni ivi residente da cinque; i fratelli Angelo e Giovanni di Girolamo Marigonda, rispettivamente di 30 e 36 anni che erano giunti l'anno precedente; infine Marco di Antonio Sponchiato di 40 anni, però nato e residente a Treporti.

Collazionando le risposte degli abitanti interrogati si può in parte ricostruire l'azione pastorale del sacerdote che manifestamente si attenne all'amministrazione dei soli sacramenti della confessione, dell'eucarestia e dell'unzione degli infermi, quelli cioè che preparavano il ritorno dell'anima a Dio. Il Tenti inoltre dava << ogni buon esempio con insegnar la dottrina cristiana, e predica[va] le feste di precetto, con insegnar, et avisar il popolo delle feste, e vigilie, e celebra[va] ogni festa di precetto>>. Il Tenti non trascurava neppure la recita del rosario e l'insegnamento delle orazioni nonché la messa quotidiana; con le parole dello Sponchiato lo si poteva definire <<sacerdote, che vive veramente da religioso>>. Parimenti tutte le deposizioni confermavano come prima dell'arrivo dell'Alberti (1686) ci fosse solo una decina di abitanti, e che in seguito molti rinunciarono a trasferirsi a Cavallino per la mancanza di un sacerdote che si curasse di loro; conseguenza inevitabile il disdicevole fatto che varie persone erano morte senza i conforti religiosi prima dell'arrivo del Tenti.

Anche il curato provvisionale venne interrogato dal vescovo, e confermò con le sue risposte quanto già avevano riferito i fedeli a lui assegnati. In più, specificava che la sua rendita annua era di 140 ducati[37] e in paese non c'era alcuno che vivesse <<malamente>>.

Le disposizioni impartite dal presule, e comunicate pubblicamente in volgare <<per la comprensione di tutti>>, erano minime: sistemare le grate del confessionale, acquistare una pianeta bianca e una rossa nonché un nuovo messale.

La presenza di un sacerdote sul posto, tuttavia, non sempre permetteva di

---

[35]Il bassorilievo (mm. 413x285) è attualmente conservato in canonica a Cavallino.

[36]Dal registro dei morti della parrocchia di Cavallino, Angelo di Giovanni Marchesin morì nel 1706; abitava nel territorio di Cavazuccherina e quindi la sua dimora doveva trovarsi oltre le conche idrauliche che segnavano il confine tra le due località.

[37]Il parroco di Treporti nel corso della medesima visita pastorale accusava una rendita annua di 120 ducati più 7 mastelle di vino, cioè circa 5 ettolitri abbondanti.

transitare cristianamente a miglior vita; era questo il caso dei neonati che morivano nel giro di poche ore dalla nascita e che il curato pro tempore non era autorizzato a battezzare. E proprio su questo punto insistettero gli abitanti di Cavallino in una supplica presentata in curia il 26 aprile 1699 a loro nome da Matteo di Giacomo Pascon e da Francesco di Pietro dell'An[38] che, <<nescientes scribere>>, avevano apposto il segno di croce sotto la petizione.

Il contenuto della richiesta, l'obiettiva necessità riscontrata durante la visita dell'anno precedente, e forse anche le <<manifestazioni di gioia di quella popolazione>> che allora si verificarono, convinsero il vescovo Giustinian ad ampliare ulteriormente le funzioni che già gravavano sul sacerdote di Cavallino, decretando che - fatti salvi i diritti costituiti - egli potesse amministrare il battesimo ai neonati in pericolo mortale e si adoperasse perché l'eucaristia fosse custodita in chiesa in un luogo decente con un cero perennemente acceso[39].

[38]Matteo Pascon nel 1699 aveva 33 anni ed era fittavolo dell'Alberti come Francesco Da Lan (o Dalano cioè da Alano di Piave) che aveva invece 46 anni. ASV, *Milizia da mar*, b. 184.

[39]*EpT*, b. 13, , f. <<Torcellanus. 1692 usque 1705>>, cc. 434*r*-435*r*.